

de Sanctis



Francesco De Sanctis
e la critica letteraria moderna
Dal confronto al dialogo

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesia

FRANCESCO DE SANCTIS
E LA CRITICA LETTERARIA MODERNA

Dal confronto al dialogo

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesie

«SINESTESIE»

Rivista di studi sulle letterature e le arti europee

Periodico annuale
Anno XV – 2017

ISSN 1721-3509
ISBN 978-88-99541-80-4 *cartaceo*
ISBN 978-88-99541-81-1 *ebook*

ANVUR: A

Fondatore e Direttore scientifico
Carlo Santoli

Direttore responsabile
Paola de Ciuceis

Comitato di lettori anonimi

Coordinamento di redazione
Laura Cannavacciuolo

Redazione
Loredana Castori
Domenico Cipriano
Carlangelo Mauro
Apollonia Striano

Impaginazione
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa
PDE s.p.a.
presso lo stabilimento di Legodigit s.r.l.
Lavis (TN)

Novembre 2017

© **Associazione Culturale Internazionale**
Edizioni Sinestesia

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Dott. Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398
del 14 novembre 2001
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione c/o
Dott. Carlo Santoli

Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro)
va indirizzato al suddetto recapito. La rivista
ringrazia e si riserva, senza nessun impegno,
di farne una recensione o una segnalazione. Il
materiale inviato alla redazione non sarà restituito
in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione e
traduzione sono riservati.

Condizioni d'acquisto

- € 40,00 (Italia)
- € 60,00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a info@edizionisinestesia.it, specificando titolo e annata.

COMITATO SCIENTIFICO

Letteratura

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT BARANSKI (Università di Cambridge)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova)
VITTORIO GATTO (Università di Napoli “L’Orientale”)
ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
LINA IANNUZZI (Università del Salento)
FRANÇOIS LIVI (Università di Parigi IV “Sorbonne”)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
GILBERTO PIZZAMIGLIO (Università di Venezia)

Musica

BRUNO GALLOTTA (Conservatorio “G. Verdi” di Milano)
PIERO MIOLI (Conservatorio “G.B. Martini” di Bologna)
AGOSTINO ZIINO (Università di Roma “Tor Vergata”)

Teatro, Cinema, Arti figurative

MARIA DE SANTIS PROJA (Milano)
ETTORE MASSARESE (Università di Napoli “Federico II”)
PAOLO PUPPA (Università di Venezia)
MATILDE TORTORA (Università della Calabria)

La rivista «Sinestesi» aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



INDICE

SAGGI

- CLARA ALLASIA, «Egli non apparteneva [...] alla nostra scuola»: i molti De Sanctis della scuola storica torinese » 9
- NINO ARRIGO, *Francesco De Sanctis e la moderna critica comparatistica nell'era della complessità* » 25
- MARIACHIARA IRENZE, *La riedizione delle opere di De Sanctis. Linee di ricerca dagli anni Trenta ai lavori di Attilio Marinari* » 41
- ENZA LAMBERTI, «L'ultimo cavaliere errante de' tempi moderni». «Dei Sepolcri» di Foscolo dalla "coscienza" desanctisiana alla critica intertestuale del Novecento » 59
- MILENA MONTANILE, *Nota in margine al Foscolo del De Sanctis* » 79
- LUIGI MONTELLA, *L'antirealismo della poesia lirico-elegiaca nel Seicento* » 97
- DARIO RUSSO, *La lode e il biasimo nella «Storia» di De Sanctis* » 109
- MORENO SAVORETTI, «Il pian terreno del palagio». *Le collaborazioni di De Sanctis con i giornali e le riviste piemontesi* » 121
- Abstracts* » 133

Clara Allasia

«EGLI NON APPARTENEVA [...] ALLA NOSTRA SCUOLA»:
I MOLTI DE SANCTIS DELLA SCUOLA STORICA TORINESE

Guardando alle fonti inedite e ai carteggi dei rappresentanti della scuola storica a Torino, la figura di De Sanctis assume un curioso aspetto, immanente e multiforme, che ha tutte le caratteristiche, appena dissimulate, delle conseguenze di un rimorso. E la colpa torinese non è, come si potrebbe pensare, il non aver accolto il De Sanctis esule nelle fila del suo corpo docente perché certo, lo ha dimostrato in più occasioni Toni Iermano¹, il prudente patriziato subalpino non poteva guardare con simpatia a questo borghese coraggioso e determinato, quando neppure Sigismondo Castromediano, che possedeva tutt'altra *allure*, era riuscito a infrangere la diffidenza salottiera dei suoi ospiti².

Il vero peccato capitale si consumò nel 1883, nei primi due numeri del «Giornale storico della letteratura italiana» e nella loquace interazione fra il *Programma* del numero uno, che conteneva allusioni alla *Storia della letteratura*, e lo stelloncino funebre dedicato a De Sanctis nel secondo fascicolo, che gettò il primo seme di quella polemica sulla mancanza del successore che sarebbe scoppiata trentun anni dopo³. La specola torinese è, da questo punto di vista, un osservatorio privilegiato, perché permette di assistere alle continue metamorfosi che, nella percezione degli studiosi, la figura di De Sanctis subì

¹ Cfr. T. IERMANO, *Francesco De Sanctis. Scienza del vivente e politica della prassi*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2017, ma anche le pagine dedicate al soggiorno torinese in ID., *La prudenza e l'audacia. Letteratura e impegno politico in Francesco De Sanctis*, Lancora del mediterraneo, Napoli-Roma 2012.

² Mi permetto di rimandare a C. ALLASIA, «Grande scrittore di grandi sventure»: «una testolina di fiori» fra «virtù e azione», in «Studi desanctisiani», a. II, 2014, pp. 129-139, e alla tesi di laurea di A. DEL ZOTTO, «Dopo sì lungo bersagliare di fortuna»: l'epistolario tra Adele Savio e Sigismondo Castromediano, discussa presso l'Università di Torino nell'A.A. 2012-2013, primo relatore L. Nay.

³ ALLASIA, 'La mancanza del predecessore': Francesco De Sanctis, la scuola storica e «l'assenza del sentimento di gratitudine», in «Studi desanctisiani», n. 1, 2013, pp. 43-58.

in quegli anni, dalla morte al 1934 quando, almeno nel sentire dei suoi lettori più lucidi e attenti come Antonio Gramsci e Giacomo Debenedetti, trovò una parziale ricomposizione.

Ancora nel 1967 Carlo Dionisotti, troppo presto allontanatosi da Torino, firmando la *Premessa e dedica* del fondamentale *Geografia e storia*, rappresentava la *Storia della letteratura italiana* come un «nobile castello», isolato e turrato: forse più appropriato sarebbe stato, in linea con l'orografia torinese, definirla un fiume, a cui talvolta si attingeva e che talaltra si tentava di arginare o addirittura di interrare. Ma non solo della *Storia della letteratura italiana* qui si discuteva, perché molti e fortemente intricati erano gli aspetti che nella vecchia capitale del regno sabauda inducevano a fare i conti con la figura dell'intellettuale irpino. Che all'antico allievo di Vittorio Cian, ormai a Londra, non fosse sfuggita questa complessità ma che tentasse tuttavia di attenuarla, lo si potrebbe dedurre dall'insistita qualifica di «meridionale» che fornisce sia alla *Storia* sia «alle modeste casette della [...] Letteratura della nuova Italia»⁴ e poco significa che il nome di De Sanctis non ricorra neppure una volta nel mutilo carteggio fra Cian e Dionisotti pubblicato a cura di Aurelio Malandrino⁵. È come se Dionisotti volesse suggerire che la complessa interazione fra il pensiero di De Sanctis e quello di Croce – quel delicato equilibrio che solo le analisi di Emma Giammattei⁶ e la raccolta a cura di Teodoro Tagliaferri e Fulvio Tessitore⁷ hanno restituito in tutte le sue vertiginose implicazioni – non riguardasse, comunque, i piemontesi o coloro che alla scuola piemontese, per varie strade, erano affluiti per poi, in molti casi, allontanarsene, respinti dalla temibile forza centrifuga dell'ateneo torinese. In realtà, osservando bene, si comprende come più che la geografia, in un'università di apolidi e immigrati com'era quella della prima generazione della scuola storica, conti la storia e questo mette in primo piano la gelosa sorveglianza di Croce, custode di un'immagine culturale che lo porta a fermare, dopo averla

⁴ C. DIONISOTTI, *Premessa e dedica*, in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1999 (1967¹), p. 13.

⁵ V. CIAN - DIONISOTTI, *Carteggio*, a cura di A. MALANDRINO, presentazione di A. DI BENEDETTO, Accademia delle Scienze di Torino, Olschki, Firenze 2016.

⁶ E. GIAMMATTEI, *Retorica e idealismo. Croce nel primo Novecento*, Il Mulino, Bologna 1987 ma anche EAD., *La biblioteca e il dragone*, Editoriale Scientifica, Napoli 2001; EAD., *Il romanzo di Napoli. Geografia e storia letteraria nei secoli XIX e XX*, Guida, Napoli 2003, pp. 58-70.

⁷ B. CROCE, *Scritti su Francesco De Sanctis*, a cura di T. TAGLIAFERRI e F. TESSITORE, Giannini, Napoli 2007.

accettata e favorita⁸, la pubblicazione del libro postumo di Rodolfo Renier, ora finalmente in corso di stampa per i tipi del Centro Studi della Storia dell'Università di Torino⁹. Solo dopo il ritrovamento del manoscritto, consegnato a Laterza e poi respinto quando ormai era arrivato in bozze, possiamo fare qualche considerazione, perché il volume parla poco di Croce (un solo articolo dal «Corriere della Sera», 28 marzo 1907 in merito alla *Stilistica*) ma parla, e molto, di argomenti sui quali la figura e l'esperienza di De Sanctis si riflettono in modo determinante: dall'ovvio *Metodo storico e metodo estetico* («Gazzetta letteraria di Torino», XIV, 1890) al più complesso capitolo sulle questioni scolastiche (4 articoli, dal 1905 al 1910¹⁰). Si tratta insomma di un testo che mostra indiscutibilmente una certa affinità del pensiero di Renier col pensiero politico e civile desanctisiano e soprattutto rivela un'attenzione costante e pacata alla figura dell'irpino.

La vicenda del libro ritrovato di Renier si collega a quella relativa ad un altro libro abortito di cui, sfortunatamente, sappiamo ancora meno, avendone notizia solo dalla corrispondenza del mancato autore. Si tratta del volume desanctisiano che Umberto Cosmo avrebbe voluto pubblicare subito dopo gli anni di supplenza ad Arturo Graf, ormai troppo malato per insegnare, presso l'università di Torino. Cosmo, precocemente segnato da un destino di sfortunata coerenza, era un libero docente di quarantatré anni, definito da Franco Antonicelli «una delle prime vittime dell'intolleranza fascista anche nel campo della cultura»¹¹. Questa supplenza, che a mia nozione offrì il primo corso completo su De Sanctis, fu esplicitamente voluta da Graf e appoggiata

⁸ ALLASIA, *Lettere a Procaria. Benedetto Croce, la letteratura e il fascismo nel carteggio di Vittorio Cian*, Deputazione di Storia Patria delle Valli di Lanzo, Lanzo 2010, pp. 32-35, dove si trova anche qualche notizia sul superstite Fondo Renier. Nel *Carteggio Croce-Cian*, da me curato (Istituto Italiano per gli Studi Storici, Il Mulino, Bologna 2010), e in CROCE-G. LATERZA, *Carteggio 1911-1920* (superbamente annotato da A. POMPILIO, Laterza, Bari-Roma 2005) ad un tratto si cessa di parlare del volume, senza che questo venga più evocato.

⁹ R. RENIER, *Il libro ritrovato*, a cura di ALLASIA, NAY, C. TAVELLA, A. VITALE BROVARONE, CSSUT, Torino, in c.d.s.

¹⁰ *Innsbruck e l'Università linnea*, in «Corriere della sera», 25 ottobre 1905; *Storia dell'arte e letterature moderne nelle scuole medie*, *ivi*, 17 luglio 1906; *Per la funzione scientifica dell'istituto universitario*, *ivi*, 22 luglio 1908; *Intorno al corso di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali*, in «Nuovi doveri», 1910, nn. 73-74.

¹¹ F. ANTONICELLI, *Un professore antifascista: Umberto Cosmo*, in *Dall'antifascismo alla Resistenza. Trent'anni di storia italiana (1915-1945). Lezioni con testimonianze presentate da Franco Antonicelli*, Einaudi, Torino 1975 (1961¹), p. 87.

da Renier¹². Due delle tre dispense che ne scaturirono (la terza non è ancora stata individuata), note da anni e attribuite, in modo un po' incongruo, allo stesso Graf, sono ora in fase di trascrizione nell'ambito di un progetto che ha recuperato anche tutti gli articoli pubblicati sul quotidiano torinese «La Stampa», di cui Cosmo fu redattore dal 1917 al 1926, quando l'azione combinata di un'interrogazione parlamentare di Cian¹³ e di un articolo in memoria di Gobetti¹⁴, comparso prudenzialmente anonimo, lo fecero allontanare dalla testata. Cosmo era l'uomo che aveva messo a disposizione di Croce le lettere a Virginia Basco, lo studioso che di lì a non molto Croce avrebbe difeso dagli aspetti peggiori della persecuzione fascista: eppure, di fronte alla proposta del volume desanctisiano, il filosofo napoletano inviò una lettera a Renier nella quale «metteva avanti in modo così netto difficoltà» che lo stesso Cosmo «per gran parte presentiva» e a cui «non sapeva davvero cosa rispondere»¹⁵. Purtroppo abbiamo notizia del volume solo nella corrispondenza di Cosmo perché non ce n'è traccia in quella, superstite e molto esigua, di Renier. Dalla corrispondenza con Croce possiamo però dedurre che Cosmo non si proponeva solo di pubblicare un saggio sugli «scritti danteschi del De Sanctis», ma aveva in mente un progetto più vasto perché chiarisce di «aver indagato quale fosse la critica prima di lui, [...] la sua formazione intellettuale, l'ambiente nel quale si sviluppò, l'influenza del pensiero filosofico e critico tedesco sul suo spirito, la sua estetica, il suo ideale critico, i primi suoi scritti»¹⁶. Insomma, pur dicendosi, forse con qualche ingenuità, «allevato nel così detto metodo storico che seguo»¹⁷, Cosmo non rinunciava a denunciarne i limiti a causa dei quali, nel giro di una generazione, «la relatività diventò norma dello spirito, la classificazione si ridusse a diventare l'ideale scientifico: l'universo fu etichettato e schedato»¹⁸.

Croce dovette intendere bene come lo studio della figura e dell'opera di De Sanctis a Torino avesse cambiato radicalmente presupposti e obiettivi, dal

¹² Le vicende accennate sono esposte in maniera più ampia e documentata in ALLASIA, «I seguaci piccoli di grandi maestri». Il ritorno di De Sanctis a Torino nel magistero di Umberto Cosmo, in *Francesco De Sanctis a Torino da esule a ministro*, a cura di ALLASIA e NAY, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015, pp. 89-109.

¹³ CIAN, *Interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica 28 maggio 1926*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1926.

¹⁴ *Nel trigésimo della morte di Piero Gobetti*, in «La stampa», 17 marzo 1926.

¹⁵ Lettera dell'11 agosto 1913, citata in ALLASIA, «I seguaci piccoli di grandi maestri», cit., p. 95.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Lettera del 14 aprile 1900, *ivi*, p. 99.

¹⁸ [U. COSMO], *Lezioni di letteratura italiana 1911-1912*, Viretto, Torino 1912, p. 2.

momento in cui Cosmo aveva avvertito l'urgenza morale di una riflessione complessiva sull'autore della *Storia della Letteratura*: vi si dedicò con passione e onestà intellettuale e, una volta conclusa in modo non felice, come vedremo di qui a poco, questa esperienza nel 1914, decise di divulgare una piccola parte del suo lavoro sulle pagine della «Stampa». Nel passaggio fra l'esposizione didattica e quella giornalistica sono ovvi i travasi, sia pure lievemente semplificati, relativi al profilo del critico letterario¹⁹, tuttavia, scorrendo i 187 articoli (per la prima volta individuati, trascritti e raccolti in un *corpus* omogeneo²⁰ nell'ambito di un progetto di recupero della figura di Cosmo) meglio si comprende come egli progressivamente indirizzi la sua attenzione e quella dei lettori verso De Sanctis, additandolo non solo come critico letterario ma come punto di riferimento civile e morale di grande rilevanza.

Erano considerazioni che avrebbero potuto essere poste in bocca a Graf²¹, in un'ottica molto lontana da quella che Croce contestava quando ritraeva coloro che «fingono di esaltare l'opera di De Sanctis e di riporla in alto e contano sull'altezza del posto in cui la ripongono per assicurarsi contro la sua efficacia»²². Il rischio che Graf pareva voler scongiurare, e certo ne aveva già esempi evidenti sotto gli occhi, era la possibile strumentalizzazione della figura e dell'opera di De Sanctis in senso interventista e nazionalista. Pro-

¹⁹ Si legga, ad esempio, come in *Manzoni e De Sanctis* (7 gennaio 1922) il cattolico Cosmo esprimesse la sua ammirazione per l'ateo De Sanctis, giustificando la felicità dell'analisi proposta con l'avvertimento che «De Sanctis era prima di tutto un artista. Dell'artista infatti aveva gli oblii ineffabili nella contemplazione dell'opera che gli stava dinanzi, aveva la potenza ricostruttiva»; stesso approccio, in *La poesia di Dante* (23 gennaio 1921), dove l'ateismo di De Sanctis e soprattutto la sua scarsa conoscenza della filosofia scolastica gli permettono di «intendere e [...] rivelare» solo un «un frammento» della *Commedia*, «tremando e facendo tremare dinanzi a Francesca a Farinata ad Ugolino», ma «poco sentendo del Purgatorio» e mostrandosi «quasi sordo alle risonanze del Paradiso». E qui davvero nel passaggio dalla lezione al quotidiano molto si perde della complessità del pensiero di Cosmo, che nell'aula universitaria analizza con grande attenzione gli snodi della lettura dantesca desanctisiana senza abbandonarsi mai a formule esemplificative.

²⁰ Cfr. la tesi, discussa presso l'Università di Torino nell'A.A. 2015-2016, di B. LAPICCIRELLA, *Contributo alla biografia culturale di Umberto Cosmo: gli articoli per «La stampa»*, primo relatore C. Allasia.

²¹ «Fui ammiratore del De Sanctis prima ch'essi nascessero [i pappagalli della critica e dell'estetica], e quando tra gli osservanti del metodo storico era nullo il suo credito; e ammiratore mi serbo. Ma non idolatra. [...] La *Storia* è un libro che onora il pensiero e la critica italiana; ma chi lo scrisse, speculò talvolta un po' troppo di lontano, sebbene sempre dall'alto», A. GRAF, *Di alcuni giudizi di Francesco De Sanctis ed altri concernenti il «Decamerone»*, in *Studi su G. Boccaccio*, Società storica della Valdelsa, Castelfiorentino 1913, p. 225.

²² CROCE, *Il De Sanctis e la mancanza del "successore"*, in «La critica», XII, 1914, p. 237.

prio per spuntare le armi a quel movimento Graf aveva concepito nel 1911, cinquantenario dell'Unità e primo anno di supplenza di Cosmo, un volume ormai poco noto, *l'Anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, «un libro in servizio della nostra storia civile, ed anche un po' [...] in servizio della nostra storia politica». In quelle pagine Graf ricordava che «sempre, in tempi di rivolgimenti, di rigenerazione e di riforme, prevarrà la letteratura civile, subordinata alla ragion pratica la ragione estetica» e questo con buona pace dei «dissertatori e professori d'estetica» che «possono scandolezzarsene e sparlare quanto vogliono»²³, ma non di De Sanctis, capace, lo aveva rammentato in una lettera a Croce prima che i rapporti fra i due si interrompessero, di instaurare fruttuose «relazioni della letteratura con la vita»²⁴.

La simpatia con cui Graf guardava a De Sanctis era direttamente proporzionale alla diffidenza con cui valutava la «lurida classe dirigente»²⁵, ormai lontana da quella che aveva celebrato il miracolo unitario, una classe che si serviva in modo spregiudicato dell'imaturità politica degli italiani e, proprio come il «piccolo Catilina» che «accarezza e solletica i vizi e le cupidigie plebee, e diventa istrumento di corruzione, disonorando quella gente che pur mostra di voler favorire»²⁶, non esitava a «sguinzagliare tutte le cupidigie, confondere tutti gli ordini, accarezzare, per averli alleati nel momento opportuno, tutti i vizii di cui può essere capace una nazione»²⁷.

Renier, l'uomo delle *Rassegne*, colui che non si allontana mai, a differenza di Graf, dal «Giornale» e che anzi consuma la sua salute perché il *Bollettino bibliografico* sia veramente «completo», come riconosce Croce a Cian nella durissima lettera del 30 agosto 1918²⁸, solo apparentemente resta sullo sfondo: assai acutamente ammette l'incolmabile differenza fra i torinesi e De Sanctis quando, nella

²³ GRAF, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Loescher, Torino 1911, p. VIII.

²⁴ Le lettere di Graf a Croce sono pubblicate a cura di chi scrive in appendice al volume *Croce in Piemonte*, a cura di ALLASIA, prefazione di M. GUGLIELMINETTI, Editoriale Scientifica, Napoli 2006, p. 544.

²⁵ GRAF, *Lettere a Vittorio Cian*, a cura di ALLASIA, Fondo Studi Parini-Chirio, Le Lettere, Firenze 1996, lettera del 22 maggio 1898, pp. 135-136.

²⁶ F. DE SANCTIS, *La democrazia in Italia (20 ottobre 1877)*, ora in *L'Italia sarà quello che sarete voi. Discorsi e scritti politici (1848-1883)*, a cura di G. FERRANTE, introduzione di IERMANO, Delta3, Sant'Angelo dei Lombardi 2014, p. 116.

²⁷ GRAF, *Lettere a Vittorio Cian*, cit., lettera del 22 maggio 1898, pp. 135-136.

²⁸ «Il Gorra, che redigeva il *Giornale* con molta cura, aveva per altro trascurato alquanto la informazione bibliografica, il bollettino, ecc., che ai tempi del Renier era *completo*. Ciò dipendeva in parte anche dal fatto che il Gorra era un po' ristretto ai suoi studi sull'epoca medievale e su Dante. Procura di rimediare a questo inconveniente. Fa' che il *Giornale* sia

recensione alla *Storia della letteratura* curata da Croce, avverte che «bisogna pensare ch'egli [De Sanctis] fu anche un uomo politico attivo e quindi, non ostanti le sue distrazioni frequenti e celebri, uomo di negozi» e ribadisce come sia «uno dei pregi dell'opera sua massima [...] prospettare la storia letteraria d'Italia sullo sfondo della storia politica, non già asservendola alle vicende politiche [...] ma coordinandola alla coscienza del paese nella sua storica evoluzione»²⁹.

Rientra in questa visione l'attenzione al De Sanctis costruttore dell'identità culturale della nazione, che è cosa ben diversa dal nazionalismo culturale che si era reso possibile anche a causa di un fenomeno già individuato nel 1872 dal critico irpino, quando lamenta che le università sono «divenute fabbriche di avvocati, di medici e d'architetti», di fatto ormai «tagliate fuori dal movimento nazionale»³⁰. Lo stesso allarme si rintraccia nelle parole di Renier, in un articolo del 1908 sul «Corriere della sera», dove si illustra il progetto, interdisciplinare e complesso, di un'università che non fosse solo una «grande fucina, onde escono, debitamente patentati, i futuri professionisti»³¹. È quanto, almeno in parte, aveva sostenuto anche Graf nell'*Università futura*, un saggio letto due anni prima, nel 1906: «L'Università non deve essere un politecnico [...]. Non le si debbono prescrivere fini troppo pratici che ne alterino il carattere e ne rendano malsicura l'azione»³².

Sono gli stessi presupposti, drammaticamente aggiornati, da cui parte Cosmo per commentare le varie fasi della Riforma Gentile, argomento su cui firma ben diciannove articoli in tre anni, dal 1923 al 1926: De Sanctis viene spesso evocato, ma le preoccupazioni sotterranee di Graf e di Renier assumono qui ben altra evidenza: «i grandi uomini del nostro Risorgimento» e in particolare proprio «De Sanctis» ritenevano che «la libertà d'insegnare presupponesse [...] la libertà di professare, e cioè la libertà politica»³³, quella

un *archivio completo* degli studi di storia letter[aria] italiana. Ciò ti costerà fatiche, come ne costava al Renier», *Carteggio Croce-Cian*, cit., p. 319.

²⁹ RENIER, *Recensione a «Storia della letteratura italiana»*, a cura di CROCE, in «Giornale storico della letteratura italiana», 61, 1913, pp. 418-419.

³⁰ DE SANCTIS, *La scienza e la vita* (sto citando dall'edizione dei *Saggi critici*, a cura di L. RUSSO, vol. III, Laterza, Bari 1965, p. 186).

³¹ ID., *Per la funzione scientifica dell'istituto universitario*, in «Corriere della sera», 21 luglio 1908.

³² GRAF, *L'università futura*, «Annuario dell'Università di Torino», novembre 1906, e «Nuova Antologia», 1° novembre 1906, pp. 132-143 (poi raccolto in *Per la nostra cultura. Un discorso e tre saggi*, Treves Milano 1907). Le citazioni provengono dall'ed. moderna a cura di S. SIGNORINI inclusa in *Confessioni di un maestro*, Interlinea, Novara 2002, pp. 149, 153.

³³ *La riforma scolastica*, in «La stampa», 1 maggio 1923.

stessa libertà di professare che sarebbe stata negata, a Cosmo per primo. De Sanctis, profondo conoscitore di uomini, viene ritratto mentre, nella sua tenace e fattiva missione di costruzione della nazione, si mostra capace di collocare opportunamente uno studioso nel ruolo a lui adatto: è quanto accade per Ruggero Bonghi che, concede Cosmo, «filosofo [...] non fu» e «Francesco De Sanctis, con quello sguardo d'aquila che gli fu caratteristico, lo avvertì subito»: «volendo affidargli una cattedra — una tra le molte che il Bonghi occupò — e una cattedra che pur fosse filosofica, gli affidò quella di storia della filosofia, pensando che si sarebbe aiutato “con erudizione”»³⁴.

Cosmo è disposto ad ammettere, in un articolo del 1924, che «non tutto nella Riforma Gentile è male»: in particolare l'«innovazione» di «ridar nei Licei conoscenza del pensiero cristiano», innovazione che l'opinione comune fa risalire a Luigi Credaro «che introdusse nei Ginnasi moderni la lettura della Bibbia e di qualche scrittore medievale», ma «nessuno rammenta che già da sessanta anni Francesco De Sanctis aveva fatto altrettanto nella sua scuola di Napoli»³⁵. L'autore inoltre non dimentica che De Sanctis, vedendo in questo ben più lontano di Manzoni, aveva raccomandato «nei suoi Programmi» ministeriali, grande attenzione al «dialetto, non più spregiato come materia vile, ma studiato nelle scuole per “far tesoro [...] di quel fondo, più o meno ricco, ma sempre prezioso, che esso ha comune con la lingua”»³⁶. Cosmo comprende, e spiega, che si tratta di un modo indiretto ma tutt'altro che embrionale di introdurre quella questione sulla lingua in tempi ormai assai complessi, e di queste considerazioni, lo vedremo fra poco, si ricorderà il più indocile eppure più affezionato allievo di Cosmo, Antonio Gramsci.

Da quando Gramsci aveva assistito alle lezioni di Cosmo molte cose erano accadute: con la scomparsa di Graf e Renier, fra il '13 e il '15, Cosmo si era trovato a fronteggiare l'arrivo a Torino dell'allievo prediletto di Graf, Vittorio Cian, che avrebbe, nel giro di pochi anni, operato in modo da privarlo prima di qualsiasi incarico universitario, poi della cattedra liceale nel 1926 e, infine, addirittura della libera docenza nel 1932. Non si trattava, come potrebbe parere e come è stato scritto, di uno scontro accademico ma di uno scontro eminentemente politico: Cosmo neutralista e poi antifascista, ispiratore della famosa lettera di solidarietà a Croce³⁷, non poteva trovare spazio nell'univer-

³⁴ Ruggero Bonghi, in «La stampa», 21 Marzo 1926, p. 3, firmato U. C.

³⁵ *Il pensiero cristiano nella scuola*, in «La stampa», 31 dicembre 1924.

³⁶ *Dialecti d'Italia*, in «La stampa», 19 Aprile 1925.

³⁷ A. GIUBERTONI MILA, *Massimo Mila: «la qualifica infamante di crociano»*, in *Croce in Piemonte*, cit., pp. 188-193.

so di Cian. Nell'immediato, però, Cian, appena letta, nel 1914, *Per la buona intesa*, la sua prima prolusione torinese, si era trovato nell'urgenza di arginare la polemica finalmente esplosa, sulla presunta *Mancaza del successore*³⁸.

Si trattava, ormai lo sappiamo, di una polemica pretestuosa, nata verosimilmente dalla percezione corretta di Croce che Cian lamentasse, sia pure in modo indiretto ma non del tutto implicito, la mancata inclusione della scuola storica nella naturale genealogia desanctisiana.

Croce aveva dato vita a un processo di identificazione tanto evidente quanto complesso e arrivò fino in fondo, al punto che quando, nel 1934, un articolo con alcune solide basi teoriche ma irrimediabilmente inficiate, rivelò il tentativo di Cian di includere De Sanctis nella sciagurata categoria dei precursori del fascismo, le reazioni crociane, questa volta assolutamente giustificate, non furono molto dissimili dal 1914. L'iniziativa, com'è noto, non era torinese ma nazionale e aveva il suo fulcro nell'articolo di Gentile *Torniamo al De Sanctis*³⁹, ma a Torino assumeva una coloritura tutta particolare.

Che entrambe, quella del successore e quella del ritorno forzato a De Sanctis, fossero battaglie perdute in partenza basterebbe a dimostrarlo la facilità con cui, proprio nel 1934, un altro torinese d'adozione mai arrivato all'ateneo piemontese, il biellese Giacomo Debenedetti, avrebbe liquidato entrambe le questioni, pur dichiarandosi convinto estimatore dello «*Stile*» di *Benedetto Croce* fin dal 1922, articolo in cui, peraltro, non mancava di osservare come Croce indugiassero sul «pedante Wagner», «rappresentazione mobile e lieta dei discepoli troppo ligi ai maestri», avvertendo che certo Croce ne arricchiva la figura «con le note che gli *era* accaduto di prendere sul vivo, tra la corte dei propri zelatori e seguaci»⁴⁰. *La mancanza del successore*, dunque, veniva accolta da Debenedetti come un'ovvietà largamente accettata e sedimentata, che non meritava di essere discussa: la *Storia della letteratura italiana* veniva definita un «libro [...] senza seguito, egoistico come tutti i capolavori» o, ancora più esplicitamente in chiusura, «una creatura finora intatta e senza stirpe, che il suo autore ci ha abbandonata sopra un luogo alto, verso il quale ci è preclusa

³⁸ CROCE, *Il De Sanctis e la mancanza del "successore"*, in «La critica», XII, 1914, pp. 236-237. I due interventi successivi sono CIAN, *La mancanza del "successore"*, *ivi*, pp. 314-318 e la postilla di Croce, *ivi*, pp. 318-320.

³⁹ G. GENTILE, *Torniamo a De Sanctis!*, in «Quadrivio», 6 agosto 1933, da leggersi ora in *Id.*, *Memorie italiane*, Sansoni, Firenze 1936, pp. 173-181.

⁴⁰ G. DEBENEDETTI, *Sullo «Stile» di Benedetto Croce*, in «Primo tempo», 4-5, 1922, pp. 99-105 ora in *Saggi critici. Prima serie*, introduzione di G. PAMPALONI, Marsilio, Venezia 1989, p. 37.

ogni via di ritorno»⁴¹, compresi dunque, i molti sentieri tracciati da Croce. In realtà Debenedetti non ignorava affatto che i sottintesi contenuti nella prolusione recitata vent'anni prima da Cian erano ora emersi in tutta la loro virulenza politica nel discorso letto pochi mesi prima, come lo stesso autore non aveva mancato di far notare:

nel gennaio del 1914, nella prolusione che non a caso volli intitolare *Per la buona intesa* a rilevarne il carattere essenzialmente programmatico, resi piena giustizia al pensiero critico e all'opera dello scrittore meridionale, non soltanto perché insuperato maestro nell'indagine e nella illustrazione estetica, ma anche perché precursore e assertore convinto della necessità d'integrarle con la indagine, la ricostruzione, e la illustrazione storica, erudita e monografica. Infine, tre anni dopo, nel novembre del 1917, in un'ora di angoscia per la Nazione, concludendo il mio discorso inaugurale in quest'Aula, pensatamente intitolato *Rinascimenti e risorgimenti nella storia d'Italia*, per un atto di fede assoluta nella vittoria e nei destini della patria, invocai l'esempio e la parola del grande irpino, che era stato ospite applaudito nella città nostra e della cui nascita ricorreva in quell'anno il centenario⁴².

Da questo discorso, quello del 1934, Debenedetti aveva isolato e messo in luce due aspetti che si contraddicevano a vicenda: il sostanziale tacere la contiguità intellettuale a De Sanctis di molti dei rappresentanti della prima generazione della scuola storica e il suo assimilarlo alla nutrita e poco convincente schiera dei precursori. De Sanctis diventava da padre della nazione a padre del nazionalismo, con tutte le implicazioni che questo determinava. Il tentativo di assimilazione al fascismo veniva, assai finemente, rigettato adottando un tono mimetico – lo stesso che avrebbe potuto usare, e in parte aveva usato, il vecchio nazionalista Cian prestatosi con entusiasmo al regime – e permetteva a Debenedetti di salvare la parte scientifica del ragionamento di Cian, erodendone però la forza retorica. De Sanctis secondo Debenedetti «estrasse una sintesi dell'uomo, dell'uomo italiano e suggerì i lineamenti perituri di quest'uomo entro le linee non periture della *sua* opera»⁴³.

⁴¹ ID., *Commemorazione del De Sanctis*, in «Solaria», maggio-giugno 1934, ora in ID., *Saggi critici. Seconda serie*, introduzione di W. PEDULLÀ, Marsilio, Venezia 1989, pp. 27-28.

⁴² CIAN, *Francesco De Sanctis*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 103, 1934, pp. 2-3. L'articolo riproduce il discorso commemorativo che per iniziativa dell'istituto fascista di cultura di Torino e del suo presidente Ferdinando Neri si era tenuto nell'Aula Magna dell'Università il 17 febbraio del 1934.

⁴³ DEBENEDETTI, *Commemorazione del De Sanctis*, cit., p. 17.

Entrambe queste affermazioni sono contenute in quel testo di straordinaria finezza che è la *Commemorazione del De Sanctis*, con cui Debenedetti entrava, non credo «senza sua saputa» (sto ancora rubando le parole all'autore), in quell'intrico vischioso e fittissimo di riferimenti in cui torinesi d'origine o d'adozione, più degli altri, erano costretti a dibattersi. Debenedetti che, fin dalla prima serie dei *Saggi critici*, conclusa con *Critica e autobiografia*, aveva compiuto un percorso *à rebour* – lo osserva Geno Pampaloni⁴⁴ – da Croce a De Sanctis, infatti conosceva benissimo l'ambiente torinese e le conseguenze mai sopite del suo lontano peccato originale, essendosi laureato in lettere (dopo ingegneria e matematica) nel 1927, relatore, oltre al solito Cian, Carlo Calcaterra. Quest'ultimo era allievo di Graf e successore *in pectore* di Cian fino a che, nel 1935, il ciclone Pastonchi⁴⁵, per meriti acquisiti sul campo, lo travolse spingendolo, come «fortuna volle»⁴⁶ avrebbe commentato Dionisotti, verso l'altrettanto gloriosa cattedra bolognese ma conservandogli, comunque, la direzione dell'organo della scuola storica. Calcaterra avrebbe partecipato, da partigiano, a quell'esperienza esaltante che fu la Repubblica dell'Ossola e sul primo numero di «Convivium» del dopoguerra in un saggio, indubbiamente programmatico e inaugurale sulla parola Risorgimento, si sarebbe rifatto indirettamente ma esplicitamente a De Sanctis, rovesciandone la prospettiva, come ha osservato Federico Pellizzi: «questo risorgere della “pianta uomo” non è più il *telos* di un disegno narrativo, ma diventa punto di origine, qualcosa che compenetrava il presente e si apre verso il futuro»⁴⁷.

All'altezza del '34, quattro anni prima di quel «piccolo ritocco»⁴⁸ allo Statuto che resta una delle più gravi e spesso rimosse vergogne della nostra storia nazionale, Debenedetti quindi coglieva l'importanza di un richiamo a De Sanctis che fosse prima di tutto morale:

⁴⁴ PAMPALONI, *Introduzione* a DEBENEDETTI, *Saggi critici. Prima serie*, cit., p. VIII.

⁴⁵ Sulle vere ragioni dell'arrivo di Pastonchi a Torino cfr. M.L. ALTERI, *Il regime e il poeta. Documenti sul fascismo di Francesco Pastonchi (1934-1941)*, in «Levia gravia», 3 (2001), pp. 305-328.

⁴⁶ DIONISOTTI, *Ricordo di Carlo Calcaterra*, in *Da Petrarca a Gozzano. Ricordo di Carlo Calcaterra*, Interlinea-Centro Novarese di Studi Letterari, Novara 1994, p. 14.

⁴⁷ F. PELLIZZI, *Attraverso una mostra e un epistolario*, *ivi*, p. 96.

⁴⁸ «Il fascismo, con l'approvazione del re, pensò di fare allo Statuto un piccolo ritocco, in conseguenza del quale certi ragazzi non potevano più andare a scuola, certi giovanotti sposare le loro fidanzate, certi avvocati attendere agli affari dei loro clienti, certi medici curare i loro malati, ecc. E in particolare certi scrittori non potevano più scrivere», DEBENEDETTI, *Prefazione 1945 a Saggi critici. Seconda serie*, cit., p. 1.

Il genio e lo spirito della seconda metà del secolo scorso, in Italia, rimangono affidati a due monumentali solitari [...]. Cosa fece il Verdi? Smaltì, stringendolo tra le sue mani ossute di contadino, tutto il ciarpame del mondo melodrammatico; sventrò quelle pittoresche marionette [...] e scoprì, attraverso i loro drammi fittizi e congestionati, gli accenti unici e insostituibili del cuore. [...] Nel costruire questa sintesi dell'italiano, il Verdi era in fondo partito dal Manzoni [...] e invece del De Sanctis, se non paresse soverchio amore della simmetria, oserei dire che, partito dal Leopardi, arriva al Manzoni⁴⁹.

Rileggendo queste righe, Sergio Pautasso esclude subito che l'avvicinamento fra Verdi e De Sanctis sia dettato da «intenti provocatori» e ricorda il gioco di specchi, già parzialmente ma confusamente enucleato da Cosmo, che Debenedetti aveva individuato nel saggio desanctisiano su Manzoni, arrivando ad affermare che «gli studi del De Sanctis sulla poetica del Manzoni [...] ci forniranno così la chiave di quella decisione interiore che stabilisce i grandi ritmi della *Storia della letteratura italiana*», cioè il costante tentativo di «sviluppare [...] un mondo ideale in un mondo storico», dove il mondo storico è «l'atteggiarsi dell'arte e del pensiero nelle successive apparizioni dei poeti e degli scrittori d'Italia»⁵⁰. Pautasso riprende una delle affermazioni cardine attorno a cui ruota *Critica e autobiografia*, ovvero che «tutte le biografie sono un po' delle autobiografie segrete»⁵¹, per applicarla a Debenedetti stesso, e l'avvicinamento di Verdi a De Sanctis rivela che «nella commemorazione desanctisiana entrava a questo punto in scena anche lui», Debenedetti, «integrando nel *décor* del racconto critico o, se vogliamo meglio, dell'autobiografia del narciso critico»⁵². Si tratta di un'osservazione molto verosimile e in parte suggerita anche dall'avvertimento che Debenedetti inserisce nella *Commemorazione* subito prima di chiamare in causa Verdi, secondo cui «la critica non ha bisogno di accattare dalle sue vicinanze con l'arte una superflua difesa»⁵³.

E il gioco di specchi non si conclude ancora: nel 2001, in un volumetto dal titolo accattivante *Verdi in technicolor*, un ammiratore di Debenedetti, che aveva definito il biellese «un rabdomante formidabile» di quelli «che

⁴⁹ ID., *Commemorazione del De Sanctis*, cit., pp. 16-18.

⁵⁰ S. PAUTASSO, *Debenedetti e De Sanctis*, in *Il Novecento di Debenedetti*, Atti del convegno (Roma 1-3 dicembre 1988), a cura di R. TORDI, Fondazione Mondadori, Milano 1991, ora disponibile anche in rete all'indirizzo: <http://www.giacomodebenedetti.it/wp/alle-frontiere-della-letteratura/il-novecento-di-debenedetti/debenedetti-e-de-sanctis/>

⁵¹ DEBENEDETTI, *Critica ed autobiografia*, in «Il Baretto», IV, 2 febbraio 1927, ora in ID., *Saggi critici. Prima serie*, cit., p. 211.

⁵² PAUTASSO, *Debenedetti e De Sanctis*, cit.

⁵³ DEBENEDETTI, *Commemorazione del De Sanctis*, cit., p. 17.

nell'artista ci sentono l'uomo»⁵⁴, si sarebbe ricordato della coppia Verdi-De Sanctis, introducendola sotteraneamente con due citazioni di un altro De Sanctis, naturalmente Cesare, l'uomo d'affari napoletano amico di Verdi, per poi arrivare a sorpresa a Francesco, «quello della *Storia della Letteratura italiana*», e ribadire il percorso proposto dalla «calda pagina» di Debenedetti definendola una delle «egemoni diagnosi novecentesche»⁵⁵. Sembra poco più che uno scherzo erudito, invece qui il gioco dei riferimenti si complica oltremodo perché Edoardo Sanguineti, un altro esule torinese, aveva applicato l'identico sistema di rimandi individuato da Pautasso nella *Commemorazione debenedettiana*, introducendo nel 1987, a cinquant'anni dalla scomparsa di Gramsci, la raccolta *Letteratura e vita nazionale*, dove prendeva le mosse dal gramsciano *Ritorno a De Sanctis*, anch'esso del 1934 e steso dietro suggestione del già citato articolo di Gentile, auspicando un *Ritorno a Gramsci* e così indicandone le modalità:

è sufficiente parafrasare, in agevole adattamento, quelle sue proposizioni, chiarendo che non si tratta di «tornare meccanicamente» ai concetti qui esposti, «intorno all'arte e alla letteratura», ma di «assumere verso l'arte e la vita», se mai, un atteggiamento simile a quello che qui è assunto. Chi voglia, dunque, sentendo «esemplare» in qualche modo, un tale atteggiamento, e volendo verificarne il grado, che si sperimenti un proficuo ritorno, dovrà porsi, nei confronti di Gramsci, quelle medesime questioni che egli si poneva nei confronti del De Sanctis: «1) in che sia consistita tale esemplarità 2) quale atteggiamento sia oggi corrispondente, cioè quali interessi intellettuali e morali corrispondano oggi» a quelli che dominarono e orientarono, in materia, le sue meditazioni e sono testimoniate dai suoi appunti⁵⁶.

Tuttavia non più di «omogenea e compatta catena di risposte e proposte» si tratta, ma di una «strategia di interrogazioni», perché siamo in presenza di «un ricorso problematico, non dottrinario [...] che può attirarci e aiutarci» e non suggerisce «un codice di interpretazioni e di giudizi, ma una tecnica diagnostica»⁵⁷. Restano immutati, per De Sanctis come per Gramsci, «“gli interessi intellettuali e morali” di base» che portano a «ritrovare e riconoscere,

⁵⁴ E. SANGUINETI, *A patti col diavolo*, in ID., *Giornalino secondo (1976-1977)*, Einaudi, Torino 1979, p. 164.

⁵⁵ ID., *Verdi in technicolor*, Il melangolo, Genova 2001, p. 33.

⁵⁶ ID., *Letteratura e vita nazionale*, in A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, Editori Riuniti, Roma 1987, ora in SANGUINETI, *Il chierico organico: scritture e intellettuali*, a cura di E. RISSO, Feltrinelli, Milano 2000, p. 198.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 198-199.

come nella più puramente estetica tra le critiche “una concezione del mondo”, così nella più rarefatta espressione di arte e di letteratura una manifestazione di “convincimenti morali”, un gesto etico e sociale»⁵⁸.

Insomma, prosegue Sanguineti, continuando a intarsiare il suo discorso di citazioni gramsciane e desanctisiane,

è «simpatico» chi come De Sanctis, come Gramsci, non nasconde «concezione» e «convincimenti» e «non tenta neanche di nasconderli» evidenziando e discutendo, francamente, nelle forme estetiche, i tratti ideologici che vi sono contenuti e organizzati organicamente, e che in organica fusione devono essere percepiti e definiti⁵⁹.

In questo *Ritorno a De Sanctis* e in altre note gramsciane non è difficile trovare tracce della riflessione di Cosmo sulla lingua e del richiamo alla presa di posizione di De Sanctis che, nelle note parole di Gramsci, assume una più organica e sistematica formulazione:

Ogni volta che affiora, in un modo o nell'altro, la questione della lingua, significa che si sta imponendo una serie di altri problemi: la formazione e l'allargamento della classe dirigente, la necessità di stabilire rapporti più intimi e sicuri tra i gruppi dirigenti e la massa popolare-nazionale, cioè di riorganizzare l'egemonia culturale⁶⁰.

Questa osservazione, spiega Sanguineti, «non avrebbe quella riconosciuta rilevanza che ha, se toccasse davvero in esclusiva, e sarebbe così già pure significativa, la questione linguistica»: la centralità dell'esempio desanctisiano, e gramsciano, consiste proprio nel verificare che «in ogni questione culturale ed estetica, letteraria ed artistica, stanno “altri problemi”»⁶¹. Il valore civile e identitario, in una parola militante, della critica e della posizione politica era già tutta in questa definizione: era insomma, una verifica del fatto che, all'altezza del 1934, in piena emergenza democratica, la figura di De Sanctis si era ricomposta armoniosamente, in un modello in cui confluivano vari aspetti della critica e della militanza dell'intellettuale irpino. Di quello puramente

⁵⁸ *Ivi*, p. 199.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Quaderno 29, § 3, a cura di V. GERRATANA, Einaudi, Torino 2001, p. 2346.

⁶¹ SANGUINETI, *Letteratura e vita nazionale*, cit., p. 199.

critico e letterario Sanguineti, allievo di Giovanni Getto, autore della *Storia delle Storie letterarie*⁶², neppure fa menzione, dandolo largamente per acquisito.

Il gioco di identificazioni potrebbe fermarsi qui se Sanguineti, per ribadire quanto scriveva in chiusura del primo paragrafo dell'articolo appena citato, ovvero che «l'esemplarità gramsciana», sulla scorta di quella desanctisiana, consiste per noi «nel rimetterci dinnanzi frontalmente a questo nodo», il «nodo dell'egemonia letteraria», «imponendoci di sforzarci a scioglierlo»⁶³, non avesse inserito un omaggio silenzioso a Debenedetti e di riflesso a De Sanctis: nel *Ritratto del Novecento*, in apertura, il poeta afferma di voler fare «come i pittori» che «solevano lasciare in un angolo sulle loro opere, quasi come firma, una sorta di miniritratto», offrendo il suo, «di miniritratto»⁶⁴. E in questa chiusa non si può non cogliere un'eco dell'osservazione contenuta in *Critica ed autobiografia*, dedicata alla lettura desanctisiana di Leopardi: «par proprio il caso di ricordare la vecchia costumanza dei pittori, che chiedevano al ritmo delle loro composizioni ancora un palpito, quasi un respiro di rimbalzo che concedesse di aggiungere, in un angolo buio e remoto della tela, il loro autoritratto»⁶⁵.

⁶² G. GETTO, *Storia delle storie letterarie*, nuova edizione a cura di ALLASIA, Liguori, Napoli 2010.

⁶³ SANGUINETI, *Letteratura e vita nazionale*, cit., p. 200.

⁶⁴ ID., *Ritratto del Novecento come di un secolo interminabile*, in ID., *Ritratto del Novecento*, a cura di N. LORENZINI, con uno scritto di A. GUGLIELMI, Manni, San Cesario di Lecce 2009, p. 37.

⁶⁵ DEBENEDETTI, *Critica e autobiografia*, cit., p. 212.

CLARA ALLASIA, «Egli non apparteneva [...] alla nostra scuola»: i molti De Sanctis della scuola storica torinese • NINO ARRIGO, Francesco De Sanctis e la moderna critica comparatistica nell'era della complessità • MARIACHIARA IRENZE, La riedizione delle opere di De Sanctis. Linee di ricerca dagli anni Trenta ai lavori di Attilio Marinari • ENZA LAMBERTI, «L'ultimo cavaliere errante de' tempi moderni». «Dei Sepolcri» di Foscolo dalla "coscienza" desanctisiana alla critica intertestuale del Novecento • MILENA MONTANILE, Nota in margine al Foscolo del De Sanctis • LUIGI MONTELLA, L'antirealismo della poesia lirico-elegiaca nel Seicento • DARIO RUSSO, La lode e il biasimo nella «Storia» di De Sanctis • MORENO SAVORETTI, «Il pian terreno del palagio». Le collaborazioni di De Sanctis con i giornali e le riviste piemontesi

Abstracts

ISBN 978-88-99541-80-4



9 788899 541804 >